

«C'è posta per te» E Fassino incontra la "tata"

Il segretario Ds: un'esperienza interessante con la tv più popolare

di Wanda Marra / Roma

«**MA ALLORA VIENE?** Viene davvero Fassino?». Commenti colti tra la gente che aspetta nello Studio 2 di Cinecittà l'inizio della registrazione della trasmissione di Maria De Filippi, *C'è Posta per te*. D'altra parte c'è una prima volta per tutti, anche per la De Filippi

di ospitare un politico. Per il suo studio, infatti, sono passati in tanti, da Maradona a Alberto Sordi, ma politici mai. E poi sì, c'è la prima volta per Fassino, in tv "non" parlare di politica. Ma che i media al segretario dei Ds interessino sempre di più si evince anche dal nuovo impegno, *Radio anche noi*, con Diaco al lunedì. E allora lo show può cominciare. Vestito a sottoveste rosa shocking, reggisenone nero in vista, capelli raccolti e tacchi a spillo, la De Filippi saluta la gente che le riserva una vera e propria ovazione.

Poi, dopo la sigla, fa entrare le latrici delle missive, Elsa e la novantatreenne Maria, con una giovane accompagnatrice. Con pochi cenini, ricostruisce un'atmosfera. «Il mio bel Pierino», così Elsa chiama il segretario dei Ds, del quale era stata la tata dai suoi 7 ai 14 anni, a Torino, in Corso Mediterraneo, quando il padre gestiva un'impresa di bombole a gas, e la madre lo aiutava. E lui, un già alto e dalle lunghe gambe, piccolo Fassino, amava il concentrato di pomodoro, l'insalata russa, la canzone *Ventiquattromila baci* e la Juventus. Lui, un quattordicenne già in giacca e cravatta, quando Elsa se ne andò, le disse: «Potevi dirmelo che volevi sposarti. Ti avrei sposato io». Maria, invece, era la tata di un Claudio Amendola («non immune dai pidocchi»). Il copione della trasmissione va avanti. La voce

fuori campo recapita la lettera a Fassino. Si sente lui che dice: «La trasmissione, sì la conosco. L'ho vista molte volte», un leader di centrosinistra che non disdegna la tv popolare. Poi, il segretario della Quercia entra. Vestito gessato, cravatta bordeaux, sembra un po' a disagio. Un po' impalato, saluta e si siede, separato dalla tre donne dall'enorme lettera che dà il nome alla trasmissione. L'ingresso di Amendola, invece, è quello di un mattatore. La gente scandisce: «Claudio. Claudio. Claudio». Allora si alza anche Fassino, sorride, un po' smarrito. Ma poi si riprende. A domanda risponde: «Cosa abbiamo in comune io e Claudio? Credo sicuramente certe passioni politiche. E poi, l'amore per il cinema. Anche se lui è un grande attore, e io solo un appassionato. Cos'altro? L'altezza sicuramente l'altezza», e il pubblico gli regala una sonora risata. Lui si distende, entra nel gioco. È la volta degli "indizi": un'insalata russa, un tubetto di pomodoro, sullo sfondo le note di *Ventiquattromila baci*. Elsa lo chiama, dallo schermo posto sulla busta gigante: «Caro Pierino», Lui è attento, ha gli occhi che gli brillano. Ma non capisce ancora. Poi, gli tornano alla mente quegli anni e si con-



Piero Fassino durante una trasmissione radiofonica. Foto di Peri/Ansa

quista un'applauso quando cita a memoria tutta la formazione della Juve del '57-'58. Dopodiché gli mostrano la foto del padre («È morto giovane, all'improvviso, a 43 anni», ricorda), e quella del matrimonio della tata, a cui, appunto, il padre fece da testimone. «Ho capito, ho capito benissimo. È Elsa». Non la vedeva da quarant'anni. E dopo il riconoscimento da parte di Amendola, la lettera viene rimossa, ed è la volta degli abbracci delle due coppie. Poi, via, fuori dallo studio, dove Elsa presenta a Fassino quel figlio

che si chiama Piero come lui, si scambiano gli indirizzi, con la promessa di rivedersi. Vicino a lui il fido Roberto Cuillo, gli occhi quasi lucidi, commenta: «È stato carino, molto carino». Il segretario dei Ds da tempo ormai curando la sua immagine per farle perdere una qual certa rigidità, grazie anche all'aiuto di Klaus Davi e di Roberto Weber, sul motivo della sua partecipazione al programma della De Filippi, non si scompone: «Credo sia giusto, se una persona vuole parlarti, ascoltare quel che ha

da dirti. Vedere Elsa mi ha procurato un grandissimo piacere». Nessuna perplessità, insomma? «Conoscendo la De Filippi, sapevo che non ci sarebbe stato nessun problema. *C'è posta per te* è una trasmissione popolare, che come tutte le altre porta delle emozioni». E a scanso di equivoci: «Io qui non ho fatto nessun discorso politico. Non ho mischiato politica e spettacolo». Per chi volesse godersi questa inedita immagine del leader dei Ds, insomma, appuntamento stasera alle 21 su Canale 5.

Mussi e Salvi: il socialismo è una risorsa, non un problema

La sinistra della Quercia contraria a ipotesi di scioglimento nell'ipotetico Partito democratico

/ Roma

Si anima nei Ds il dibattito sull'ipotesi di partito democratico o riformista. La sinistra del partito non boccia l'idea di una lista unitaria, purché «tecnica», tra Ds e Margherita ma dice un no netto a qualsiasi ipotesi di «dissolvimento della sinistra in un soggetto moderato». Il leader del Correntone Fabio Mussi e Cesare Salvi, l'altra componente di minoranza della Quercia, lo hanno ribadito ieri in apertura del convegno della sinistra Ds su «Democrazia, lavoro e welfare: idee per cambiare l'Italia». Le due aree della sinistra Ds, anzi, stanno lavorando a una loro «riunificazione in tempi rapidi per contrastare la prospettiva di un indistinto partito democratico». C'è chi, come Piero Di Siena, chiede di bruciare le tappe in

questa operazione «per avere più peso e maggiore autorevolezza dentro la Quercia» quando e se si aprirà effettivamente il cantiere di un partito democratico e riformista. Lo spettro che si aggira nella sinistra Ds è quella di un abbandono della radice socialista della Quercia per confluire insieme alla Margherita in un indistinto e vagamente americano partito democratico. In realtà già D'Alema sulla Stampa, Fassino a più riprese e anche Veltroni, sia pure con sfumature diverse, hanno chiarito che al momento nessuno pensa ad uscire dall'Internazionale socialista, che il processo sarà molto lungo e che soprattutto nessuno pensa a un partito «americano» (cosa che non piace nemmeno a Prodi). D'Alema ha ri-

cordato che semmai questo partito riformista sarà europeo, visto che la geografia ha una spietata importanza in queste faccende. Ieri il segretario dei Ds è tornato sul punto, ricordando che «costruire una grande forza riformista che unisca le diverse esperienze e culture del riformismo italiano è un obiettivo che noi Democratici di sinistra perseguiamo fin dalla svolta dell'89: costruire cioè in Italia una forza politica che abbia il ruolo, la consistenza elettorale, il radicamento sociale che hanno negli altri paesi le grandi forze riformiste come i Laburisti inglesi o i socialdemocratici svedesi o tedeschi». Di questo processo, dice Fassino, la proposta avanzata da Prodi per presentare alle elezioni una lista unitaria è il primo passo, che viene incontro alla sempre più forte richiesta di unità degli

elettori del centrosinistra, testimoniata in modo evidente dalle primarie di domenica scorsa. Poi, se questo si potrà tradurre in una forza comune, «ciascuno sarà protagonista con la propria storia e la propria identità». Alla sinistra della Quercia tuttavia, queste rassicurazioni non bastano. I discorsi sul partito democratico, fatti da Rutelli, e con accenti diversi, da Veltroni, danno l'impressione - dicono Mussi e Salvi - «che si avverta come un problema ciò che invece è una risorsa, ossia la presenza di una grande forza politica di sinistra di ispirazione socialista». Secondo i leader della sinistra interna questo dibattito ha molto di strumentale, e si rischia di perdere altri anni in strade che non portano da nessuna parte. In sostanza Mussi e Salvi, che ribadiscono l'importanza dell'unità della Quer-

cia, dicono sì alla soluzione tecnica della lista unitaria, sì alla coesione politica dell'Unione, ma no allo scioglimento dei Ds. Qualunque decisione in merito, sostengono, ha bisogno di un congresso, perché «la democrazia non può limitarsi al giorno delle primarie». In ultimo Occhetto. «Appare sempre più evidente il rischio che la volontà di rinnovamento emersa dall'importante voto delle primarie venga utilizzata e distorta dagli stessi inamovibili gruppi dirigenti, che ne hanno già tratto soluzioni del tutto estranee a quel voto, quali per alcuni la formazione di un partito democratico, per altri quella di un partito riformista», denuncia il fondatore del Pds. «La cosa più grave è che si sta tentando di far passare la vecchia e già fallita Fed per un nuovo Ulivo, e ben fanno i prodiani

di Parisi a cercare di svelare l'inganno. Se del nuovo Ulivo, per il quale il Cantiere si è sempre battuto con convinzione, si dovesse, come purtroppo sembra avvenire, proporre solo un cartello elettorale riformista moderato, allora si aprirebbe un vuoto enorme nella politica italiana: verrebbe a mancare sia una vera sinistra sia un'autentica forza progressista democratica».

Per il candidato a sindaco primarie a Milano il 29 gennaio

La Margherita resta perplessa: basta che siano vere. Il Nobel Dario Fo conferma la sua disponibilità

di Luigina Venturelli / Milano

COMUNALI Ormai è deciso, saranno primarie anche a Milano. Sull'onda dell'entusiasmo per le consultazioni nazionali che hanno incoronato Prodi a leader dell'Unione, il centrosinistra milanese ha già fissato una data per scegliere il proprio candidato sindaco: il 29 gennaio prossimo i cittadini del capoluogo lombardo si recheranno alle urne per indicare il successore in pectore di Gabriele Albertini.

La decisione è stata presa dai partiti riuniti nel Cantiere, laboratorio tematico alle prese con il programma della coalizione per cambiare il volto di una città afflitta da oltre dieci anni di amministrazione

del centrodestra. Una scelta di democrazia, presa da tutte le forze dell'Unione «che da tempo si battono per l'allargamento della partecipazione dei cittadini». Ma anche nelle scorse settimane ha bruciato la possibile candidatura dell'oncologo Umberto Veronesi: se la parola torna alla cittadinanza, si affievoliscono i rischi di nuovi veti.

Nessuna certezza, invece, sui nomi che compariranno sulla scheda delle primarie: «Tra una ventina di giorni - assicura Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds - si potrà parlare anche dei candidati, una volta concluso l'accordo programmatico. Per ora possiamo esprimere grande soddisfazione per una scelta di coraggio ed innovazione con cui il centrosinistra

milanese ha ritrovato piena coesione. È la prima volta che elezioni primarie si tengono anche a livello amministrativo in una grande città».

Al momento si rilevano solo auto-candidature: quella del premio Nobel per la letteratura Dario Fo («mi presento per agitare, per fare base, sceglie anche la pressione della società civile», quella di Davide Corritore, già consulente di Massimo D'Alema «in caso di vittoria, il centrosinistra renda istituzionali le primarie per la scelta del candidato sindaco inserendole nello statuto comunale», e quella del giornalista Livio Caputo, ex esponente di Forza Italia. Perché diventino candidature vere e proprie, però, si dovrà aspettare che il Cantiere stabilisca proprie regole, mutate dalle primarie nazionali. Da segnalare anche il toto-candidati da voci di corridoio, anche se i nomi sussurrati con troppo antic-

po raramente finiscono nero su bianco: tolto dall'elenco il direttore del Sole 24 Ore Ferruccio de Bortoli (solo ieri l'ultima smentita di una lunga quanto inascoltata serie di dinieghi) restano l'europarlamentare della Margherita Patrizia Toya e l'avvocato Guido Rosi, già presidente di Telecom, Consob e Montedison.

«I nomi veri non si fanno ancora» conferma il senatore Di Nando Dalla Chiesa. Tra le fila della Margherita resta però qualche perplessità: «Le primarie sono un importante esercizio di democrazia ed una grande iniezione di coraggio per il centrosinistra, ma attenzione a non fare delle finte primarie. Vale a dire, attenzione a candidature preconfezionate o di bandiera per contarsi tra partiti». E se Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, invita a «lavorare perché le primarie diventino un grande momento democratico per

la conferma popolare di una proposta unitaria», c'è chi ritiene che con un solo candidato le primarie non abbiano ragione di essere, come il segretario provinciale del Prc, Augusto Rocchi, che però sottolinea l'impegno dell'Unione per arrivare «a una candidatura unitaria di fronte alla quale anche chi ha deciso di candidarsi potrebbe fare un passo indietro». La strada verso il 29 gennaio è ancora lunga, anche se il percorso è già tracciato: «Da qui a fine dicembre termineremo il programma e accoglieremo le candidature a sindaco - sottolinea il coordinatore dei Verdi, Carlo Monguzzi - nel mese di gennaio ci sarà la campagna elettorale dei candidati, il 29 le primarie e poi avremo i mesi da febbraio ad aprile per convincere i cittadini milanesi che l'Unione è la forza che intende veramente affrontare e risolvere i problemi della città».

MASTELLA

«Si torna al trattino Centro-Ulivo»

ROMA «Appoggiamo la leadership di Prodi, che mai abbiamo messo in discussione ma, quanto all'Unione, con il proporzionale non c'è più, non ha più senso politico». Così il segretario dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella, di fronte alla direzione nazionale del partito riunita ieri mattina a Roma.

Il segretario dei Popolari-Udeur ha infatti spiegato che: «Dire questo non è una eresia, tant'è vero che se si torna all'Ulivo - spiega Mastella - con una alta periodicità di strategie, che non sono una strategia, e sempre in attesa di un'altra strategia». Rivolgendosi poi ai Ds «di questa ennesima svolta della Margherita - aggiunge Mastella - ne prendiamo volentieri atto, caricandoci di nuove responsabilità ma, questa nuova stagione, ci impone di essere un riferimento per ceti e mondi che guardano a noi come baluardo di democrazia, libertà, dialogo, confronto e rispetto per le loro idee». Quanto alle sinergie con il centrosinistra «pensiamo ad una alleanza di centrosinistra - dice ancora - costruita su un pianeta forte e con satelliti ai lati. Noi saremo il satellite di centro, non subalterno, ma forti delle nostre tradizioni cattolico-democratiche, fedeli custodi di valori irrinunciabili a cominciare dalla famiglia e dalle alleanze in politica estera. Insomma - conclude il segretario dei Popolari-Udeur - si torna al «trattino» tra il centro e l'Ulivo o quello che la sinistra deciderà di fare: un centro che, comunque, sarà determinante per la vittoria alle politiche della prossima primavera».

Uniti a Sinistra
una rete di singoli e associazioni per riformare la politica per una sinistra partecipativa e democratica

**LAVORO:
DIRITTI SAPERI
DEMOCRAZIA**

ASSEMBLEA
il peso e la rappresentanza del lavoro e dei lavoratori nella politica

Interverranno tra gli altri: Nanni Alleva, Luca Baldissara, Riccardo Bellofiore, Sergio Cusani, Francesco Garibaldi, Andrea Ricci, Massimo Roccella, Massimo Serafini, Aldo Tortorella, Francesca Redavid, Gianni Rinaldini, Paolo Nerozzi, Carlo Podda, Enrico Panini, Pietro Folena, Antonello Falomi, Francesco Martone.

SABATO 22 OTTOBRE '05 ORE 9.30-14.30
Sala Festa Facoltà di Giurisprudenza
via Zamboni 22 - Bologna

www.unitiasinistra.it